

ATTI
del
Sodalizio Glottologico
Milanese

MILANO

2017

*Volume pubblicato grazie al contributo del Dipartimento di Studi Letterari,
Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano*

© 2017

Edizioni dell'Orso S.r.l., via Rattazzi 47, 15121 Alessandria

Tel. 0131/25.23.49 - Fax 0131/25.75.67

E-mail: info@ediorso.it - commerciale@ediorso.it - <http://www.ediorso.it>

L'abbonamento si sottoscrive presso la Casa editrice:

– c/c bancario: IBAN IT22J0306910400100000015892 (specificando la causale);

– c/c postale: IBAN IT64X0760110400000010096154 (specificando la causale).

Realizzazione editoriale a cura di ARUN MALTESE (www.bibliobear.com)

Realizzazione grafica a cura di PAOLO FERRERO (paolo.ferrero@nethouse.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISSN 1972-9901

ISBN 978-88-6274-782-0

ATTI DEL SODALIZIO GLOTTOLOGICO MILANESE

Rivista fondata da Vittore Pisani
successivamente diretta da Giancarlo Bolognesi e Renato Arena

Direttore

Maria Patrizia Bologna

Comitato editoriale

Laura Biondi, Maria Patrizia Bologna, Rosa Bianca Finazzi,
Andrea Scala, Massimo Vai

Comitato scientifico

Alain Blanc, Giuliano Boccali, José Luis García Ramón,
Martin Joachim Kümmel, Marco Mancini, Andrea Moro,
Velizar Sadovski, Wolfgang Schweickard, Thomas Stolz,
Jaana Vaahtera

Comitato di redazione

Massimo Vai (Responsabile), Francesco Dedè (Segretario),
Paola Pontani, Alfredo Rizza, Andrea Scala

*I contributi sono sottoposti
alla revisione di due revisori anonimi*

Direttore Responsabile: Maria Patrizia Bologna

Registrata presso il Tribunale di Milano al n. 387 (24 giugno 2008)

MARINA CASTAGNETO

Reduplicazione in swahili. Iconismo e oltre

The aim of this article is to deal with the semantics of reduplication in Swahili, on the basis of a list of 562 reduplicative words. In the first part of the work we will focus on the iconic values of reduplication, shared by most of the world languages; afterwards we will see how reduplication is applied beyond its iconic ground, spreading by semantic extension to some lexical fields. Notwithstanding what previous works on this subject claim, reduplication seems not to be used to express diminution.

1. Introduzione

Questo lavoro è dedicato alla reduplicazione totale in Swahili, un processo di formazione di parola molto comune e produttivo in questa lingua, ma a cui le grammatiche hanno sempre dedicato poco spazio: la stessa grammatica di Ashton, lavoro pioneristico ma ancora punto di riferimento per gli studiosi di bantuistica e di swahili, dedica alla reduplicazione solo una breve sezione di due pagine [Ashton 1944: 316-318]. Eppure, come riconosce lo stesso Ashton, la reduplicazione è “a characteristic of Bantu languages. It affects syllables, verb stems, words, and phrases” [ib.: 316], e riguarda tutte le categorie lessicali: nomi, pronomi, dimostrativi, verbi, aggettivi, avverbi¹, con particolari effetti semantici [Hyman 2009] spesso, ma non sempre, riconducibili a valori di tipo iconico. In questo lavoro ci occuperemo sia di reduplicazione che di iterazione, cioè sia di casi di vera e propria reduplicazione, definibile come “a pattern where the double or multiple occurrence of a sound string, syllable, morpheme or word within a larger syntagmatic unit is in systematic contrast with its single occurrence, with the iterated elements filling functionally non-distinct positions” [Moravcsik 1978: 323], sia di casi in cui ad una singola parola formata tramite reduplicazione non corrisponda una base non reduplicata². Per fare un esempio,

1. Sarebbero da includere nella lista anche gli ideofoni, che, pur essendo una classe lessicale a se stante [cfr. Castagneto – Sidraschi 2016], ricoprono una funzione spesso sovrapponibile a quella degli avverbi.

2. La stessa definizione di reduplicazione e iterazione è condivisa da [Novotna 2000: 58]: “reduplication

saranno oggetto di questo lavoro sia parole come *kupigapiga*³ “sbattere”⁴ (ad es. in *kupigapiga mayai*, “sbattere le uova”) che *kushetasheta* “muoversi con le grucce”; *kupigapiga* è una parola vistosamente opposta alla base non reduplicata, *kupiga* “battere, colpire, dare un colpo”, e fa parte di una ricca famiglia morfologica caratterizzata da più forme reduplicate e non reduplicate (*pigipigi* “bacchetta che si lancia per fare cadere i frutti dall’albero”; *kupigana* “battersi, combattere”, in cui il verbo *kupiga* è stato rideterminato dall’estensore *-an-* di reciprocità, *kupiganapigana* “go on fighting for a long time”⁵), mentre in *kushetasheta*, anche se il potenziale iconico è evidente, non esiste la forma non reduplicata **kusheta* con un significato potenzialmente connesso a questo verbo⁶. Questo studio si basa dunque su 562 parole con struttura reduplicativa effettivamente attestate nei dizionari. Questi registrano sia parole che nascono già reduplicate per il loro potenziale iconico, e sono lessicalizzate⁷ (come *kushetasheta*), sia parole formate tramite il processo morfologico produttivo della reduplicazione a partire da una parola di base non reduplicata (come *kupigapiga*). Ovviamente siamo consapevoli che non sempre i dizionari registrano le parole che sono frutto di processi di formazione di parola molto produttivi nella specifica lingua di pertinenza del dizionario, e non ci aspetteremmo di trovare registrate nei dizionari di swahili consultati tutte le parole reduplicate formate produttivamente dai parlanti⁸

is fully grammaticalized, i.e., it serves either morpho-syntactic purposes (such as expressing concepts which would be formed by means of other morphological and syntactic devices) or reduplication plays a role in the word-formation [...]. In contrast, iteration is not grammaticalized and is not productive as regards the lexicon.

3. *ku-* è la marca di infinito verbale.

4. Laddove non vengano fornite ulteriori indicazioni, i significati indicati per le parole swahili sono tratti da Merlo Pick [Merlo Pick 1978].

5. L’esempio relativo a *kupiganapigana* è in [Myachina 1981: 48].

6. Anche se l’esempio coinvolge verbi, anche in altre classi lessicali esistono parole con struttura reduplicativa che si oppongono a forme di base non reduplicative (ad es. l’avverbio *chunguchungu* “in quantità, a mucchi”, vistosamente derivato dal sostantivo *chungu* “mucchio”) e parole con struttura reduplicativa a cui non corrisponde una parola di base non reduplicata. Si consideri, ad esempio, la forma polirematica *pilipili hoho* “pepe rosso”; il nome del pepe, *pilipili*, non corrisponde ad una forma ad esso imparentata non reduplicata perché nel caso di granelli e piccoli frutti la reduplicazione è icona di numerosità, visto che questi referenti intesi singolarmente non hanno né valore alimentare né commerciale (cfr. par.3). *Hoho* è un ideofono, e rimanda alla necessità di fare prendere aria alla bocca con ripetute ispirazioni dopo avere ingerito qualcosa di molto piccante; l’azione cui rimanda questo ideofono si compone di più fasi uguali in veloce successione, il che giustifica il ricorso all’iconismo su base morfo-semanticamente della reduplicazione, e non avrebbe alcun senso presupporre una base non reduplicativa per questo lemma (cfr. par.3). Non esiste, infatti, alcuna forma **ho*.

7. Si confrontino i lemmi italiani *sussurrare*, *mormorare*, *chiacchierare*, la cui semantica comporta la presenza della reduplicazione della sillaba iniziale già al momento della loro creazione, in assenza di una forma di base non reduplicata. Per analoghe osservazioni sul turco si rimanda a Castagneto [Castagneto 2004].

8. Con un esempio che riguarda la produttività del processo morfologico della derivazione, anziché della reduplicazione, potremmo fare notare, che non ci aspetteremmo di trovare in un dizionario dell’italiano

quando lo richiedono la conversazione e il contesto d'uso, però i dizionari consultati tendono a riportare le parole originariamente formate come reduplicate, ed almeno le parole più frequenti formate in modo produttivo tramite reduplicazione. Questi due tipi di parole con struttura reduplicativa sono stati dunque analizzati insieme nel rispetto del particolare “*esprit de langue*” del swahili, lingua in cui la dimensione di uso prevale su un preteso standard normativo, ed in cui è difficile predire quale parola possa essere reduplicata nel contesto ricorrendo al processo morfologico produttivo della reduplicazione. In una lingua di tradizione orale, in cui i narratori hanno avuto ed hanno ancora un alto status sociale, la conversazione può divenire racconto o narrazione e, a parere di chi scrive, accade spesso che il parlante si trasformi in attore e tenda alla drammatizzazione dell'evento narrato, immedesimandosi in esso e nei suoi protagonisti: il potenziale iconico della reduplicazione può essere usato contestualmente per contribuire alla enfasi narrativa ed alla messa in scena dell'evento narrato⁹. Si consideri il seguente esempio tratto dallo scrittore Mukajanga [cfr. Bertoncini Zúbková 1987: 223]:

[...] *mwili umelegea, umetepeta kama vile kila mfupa ndanimwe umevunjwa vunjwa, umepondwa pondwa*

“[...] il suo corpo era debole, fiacco, come se ogni osso dentro di lei fosse stato rotto (a pezzettini), stritolato”

In questo esempio troviamo in una forma reduplicata due verbi di uso frequente, peraltro in diatesi passiva: *kuvunja* (passivo *kuvunj-w-a*) “rompere”, e *kuponda* (passivo *kupond-w-a*) “pestare (come nel mortaio), polverizzare, stritolare”, ma nessuno di questi due verbi è stato lemmatizzato nella forma reduplicata nei dizionari consultati [Merlo Pick 1978; Rechenbach 1967; The Kamusi Project Swahili–English Dictionary¹⁰]. Casi del genere sono frequentissimi, in letteratura come nella lingua parlata, e riguardano la dimensione pragmatica ancora prima che l'organizzazione del lessico o la produttività morfologica, e nessun dizionario, per quanto ben fatto, può prevedere quale parola potrà essere reduplicata (instaurando nello specifico contesto un particolare rapporto semantico con la forma non reduplicata) e quale non lo sarà.

Lo scopo di questo lavoro è analizzare le proprietà semantiche di un corpus di lemmi a struttura reduplicativa. Si tratta di proprietà coerenti, ma non coincidenti, con le proprietà semantiche della reduplicazione che sono state spesso segnalate nella

tutti gli avverbi in *-mente* o tutti i nomi di agente e strumento in *-tore* (si ringrazia l'anonimo revisore per il suggerimento). D'altro canto la derivazione viene spesso considerata un processo di affissazione [cfr. Marantz 1982], anche se viene interpretata in termini auto-segmentali.

9. Una simile argomentazione è usata da Kunene [Kunene 2001] e da Kilian-Hatz [Kilian-Hatz 2001: 155] per spiegare l'importanza del contesto e della dimensione di uso per gli ideofoni, elementi a loro volta spesso iconici e reduplicativi.

10. <https://somabilia.files.wordpress.com/2014/03/kamusi-swahili-english.pdf>

letteratura scientifica sul processo morfologico della reduplicazione. Cercheremo di capire che tipo di legame ci sia tra i valori decisamente iconici e valori non direttamente iconici nella organizzazione semantica di questa lingua.

2. Il corpus

Il lavoro si basa sull'analisi di un corpus¹¹ costituito da una lista di 562 parole con reduplicazione totale estrapolata tramite uno spoglio di tre dizionari [Merlo Pick 1978; Rechenbach 1967; The Kamusi Project Swahili–English Dictionary].

L'analisi si concentra solo su forme costruite tramite reduplicazione totale, più produttiva nell'uso, escludendo i casi di reduplicazione sillabica (es. *kutetemea* “tremare”), meno frequenti e non produttivi [cfr. Schadeberg 1984: 4]. Non saranno presi in considerazione neanche i casi di iterazione che prevedono un elemento funzionale tra i due membri della reduplicazione (es. *uso kwa uso* “faccia a faccia”; *haba na haba* nel proverbio *haba na haba hujaza kibaba* “un po' e un po' riempie la misura”)¹². Non saranno presi inoltre in considerazione i casi in cui la reduplicazione totale presenta apofonia vocalica (una sola occorrenza: *hohehahe* “miserabile, poveraccio”) e consonantica (solo cinque casi, tra cui *mbayuwayu* “rondone, rondine”, *shelabela* “in blocco, indiscriminatamente, con pregi e difetti”, cui si potrebbe aggiungere *Pola Mola* “God”, segnalato da [Novotna 2000: 60], che la autrice stessa definisce “dialect-related”). Nel computo dei 562 lemmi tutte le occorrenze che appartengono ad una stessa famiglia morfologica, ad es. *rasharasha* “pioggerella”, *mrasharasha* “spruzzatina”, *urasharasha* “pioggerella fine”, vengono conteggiate come una unica occorrenza, perché il contributo comportato in esse dalla semantica della reduplicazione è visibilmente lo stesso. La differenza tra queste parole è legata alla loro appartenenza a classi lessicali diverse che nell'esempio appena considerato sono: la classe 5, con classificatore 0- in sostantivi polisillabici, la classe 3, con classificatore *m-*, la classe 11, con classificatore *u-*¹³.

11. In questa sede, come nella analisi che seguirà, si farà riferimento alla nozione di “corpus” in modo non tecnico: non si tratta infatti di un corpus elettronico tradotto in un programma interrogabile che possa essere eseguito da un computer, e non ci si servirà di strumenti di analisi quantitativa e statistica.

12. Elementi come quelli citati vengono annoverati da Novotna [2000: 59] tra i casi di iterazione, piuttosto che di genuina reduplicazione.

13. L'assegnazione dello stesso morfema lessicale a classi lessicali diverse comporta nella norma una differenza di significazione legata alla specifica semantica delle classi. Si tratta però di una questione controversa, perché diversi studiosi ritengono che la assegnazione di sostantivi alle specifiche classi sia di fatto arbitraria (cfr. ad es. Richardson [1967]) o motivata solo in pochi casi (cfr. ad es. Gregersen [Gregersen 1967: 12-13; 17-19] e Corbett [Corbett 1991: 43-49]). Tra gli studiosi che ipotizzano, in swahili come in proto-bantu, una assegnazione dei sostantivi alle specifiche classi principalmente su base semantica, cfr. almeno Denny & Creider [Denny & Creider 1976]. Nell'esempio considerato si tratta di una distinzione molto sottile, considerando che questi lemmi sono quasi intercambiabili nell'uso (es. in

I 562 lemmi analizzati sono soprattutto sostantivi (365), verbi (99), avverbi (64), aggettivi (34). I casi in cui vi sono più parole reduplicate all'interno della stessa famiglia morfologica sono stati conteggiati tra i verbi¹⁴, perché come scrive anche Novotna, i verbi sembrano essere “the most frequent underlying form” [Novotna 2000: 60] e fungono spesso da base per la reduplicazione. Così, ad esempio, il verbo *kusukasuka* “scuotere, dimenarsi, agitarsi” e il sostantivo *masukosuko*¹⁵ “scuotimento, scossa / rullio e beccheggio / agitazione, disturbo, irrequietezza” sono stati inclusi nel computo tra i verbi calcolandoli come un'unica occorrenza.

3. La dimensione iconica della reduplicazione in swahili

Come ha giustamente puntualizzato Moravcsik “there is no a priori reason why reduplication, or any other form device of language, should serve as the expression of some meanings rather than as that of others. Nonetheless, as pointed out by a number of linguists, the particular meanings associated with reduplication strikingly reoccur across languages” [Moravcsik 1978: 316 – enfasi nel testo originale]. I significati associati alla reduplicazione sono però spesso di tipo iconico, visto che “the most outstanding single concept that reduplicative constructions recurrently expresses in various languages is the concept of increased quantity” (ib.: 317). Un aumento in quantità che, come vedremo, nei sostantivi spesso si rivela come pluralità nei suoi diversi specimina (numerosità, totalità, diversità, abbondanza) e nel verbo rimanda ad azioni ripetute, con lunga durata, intensificate, etc. Varrebbe dunque il principio guida,

inaanguka rasharasha/urasharasha “pioviggina”, letteralmente “cade *rasharasha/urasharasha*”, oppure nei due sintagmi perfettamente identici *mrasharasha wa mvua/mvua ya rasharasha* “*mrasharasha* di pioggia”/ “pioggia di *rasharasha*”, in cui si inverte solo il rapporto tra testa e complemento). Tuttavia possiamo segnalare che la classe 3 include i lemmi che designano fenomeni naturali, cioè “entities with vitality, neither human, nor prototypically animal [Contini-Morava: <http://www2.iath.virginia.edu/swahili/swahili.html>] e che la classe 11 include anche referenti che non sono divisibili in singole componenti [Bertoncini Zúbková 1987: 26]: si tratterebbe quindi di enfatizzare nella designazione specifici tratti semantici del referente. “La attribuzione semantica di un gender procede attraverso la messa in rilievo e la pertinentizzazione di uno dei tratti semantici del referente: una pertinentizzazione non predicibile unicamente su base categoriale, ma soprattutto sulla base di associazioni semantiche talvolta denotative (cioè corrispondenti al valore di identificazione di un elemento nella realtà esterna) più spesso connotative (cioè legate al significato soggettivo, connesso alle sensazioni suscitate dal segno e dalle associazioni cui esso dà luogo) dovute a prospettive mediate culturalmente o alla relazione tra l'oggetto designato e l'essere umano che lo categorizza” [Castagneto 2014: 54]. Il problema della organizzazione semantica della classe 5 è ancora più complesso, tanto è vero che Nurse & Hinnebusch [Nurse & Hinnebusch 1993] considerano la classe 5 e la classe 9 come classi “catchalls”, perché destrutturate dal massiccio influsso in esse di prestiti.

14. In presenza di un verbo nella famiglia lessicale, come è ovvio.

15. Il classificatore *ma-* mostra che il nome appartiene alla classe 6, plurale della classe 5 (con classificatore *ji-/0-*); il morfema *-o* finale del sostantivo designa un nomen actionis, e sostituisce il morfema finale *-a* del verbo.

teorizzato da Lakoff & Johnson del “PIÙ FORMA VUOL DIRE PIÙ CONTENUTO”¹⁶ [Lakoff – Johnson 1998: 162-163].

Nel nostro corpus si possono ricondurre a valori direttamente iconici 136 sostantivi, 61 verbi, 15 aggettivi e 19 avverbi, cioè il 41% del corpus di lemmi reduplicativi.

I valori più frequenti che si registrano tanto nei sostantivi che negli aggettivi e negli avverbi sono, in ordine di frequenza, la numerosità (76 occorrenze), la ripetizione (16), la designazione di oggetti grandi in sé o che comportano un aumento rispetto alla forma non reduplicata (16), la abbondanza (13), la varietà o variegatura (9), la designazione di oggetti composte da parti piccole (8), la totalità (6).

Per quanto riguarda il verbo, tra le significazioni direttamente iconiche della reduplicazione prevalgono la designazione di azioni scomponibili in più fasi uguali e ripetute (20)¹⁷, la designazione di azioni con lunga durata (13)¹⁸ e le azioni intensificate (8). La specifica funzione del trasferimento di significato (8) riguarda invece sia sostantivi che verbi.

Vediamo alcuni esempi per ognuna delle categorie indicate:

Numerosità (76 occorrenze):

- 1) *chengachenga* “pezzetti, granelli, ritagli, avanzi” (cfr. *chenga* “grano, pezzo di granaglia rotta” e *kuchenga* “tagliare, sfrondare”)
- 2) *mavundevunde* “nuvole sparse, cielo nuvoloso”¹⁹
- 3) *nundunundu* “gibboso” (cfr. *nundu* “protuberanza, gobba”)

Rientrano in questa categoria anche 25 nomi di piante la cui caratteristica saliente è produrre frutta in quantità o essere particolarmente frondosi, es.:

- 4) *mfufu* “albero che porta bacche nere eduli, chiamate *fuu* (*Vitex cuneata*)”
- 5) *mkwayakwaya* “albero le cui foglie sono mangiate come verdura (*Boerhavia repens*)”²⁰

Vi rientrano inoltre alcuni nomi di piccoli frutti, semi, legumi, cereali, che assumono valore commerciale o alimentare solo se si presentano in grande quantità [cfr. Castagneto 2014: 55], es.:

16. Carattere maiuscolo nel testo originale.

17. Es. *kupuapua* “tagliare a fette”. A questo gruppo di lemmi si aggiungono anche cinque verbi che indicano azioni ripetute a distanza di tempo, es. *kukosakosa* “fare una serie di errori” – cfr. la forma non reduplicata *kukosa* “sbagliare”).

18. Queste due categorie in alcuni casi caratterizzano anche altre classi lessicali, es il sostantivo *bisbis* “cacciavite” e l’aggettivo *lambilambi* “soffice, leccabile” (cfr. *kulamba* “leccare”), caratterizzati a livello di Aktionsart dalla espressione di ripetizione in fasi uguali, o sostantivi come *chakachachakacha* “fruscio”, intrinsecamente durativo (cfr. *kuchakacha* “frusciare, stormire”).

19. In esempi come 1) viene riportato tra parentesi il lemma non reduplicato da cui deriva la forma citata, regolarmente indicato dai dizionari. In esempi come 2) non esiste una forma semplice cui la parola reduplicata si oppone, perché si tratta di parole che nascono già in forma reduplicata, non di parole create produttivamente tramite reduplicazione (cfr. par. 1).

20. *m-* negli esempi 4) e 5) corrisponde al classificatore della classe 3, in cui ricade la maggioranza dei nomi di piante.

6) *pilipili* “pepe”

7) *mpupu* “sorta di fagiolo peloso per concimi (*Mucuna pruriens*) / fagiolo a spada (*Canavalia ensiformis*)”

Ripetizione (16 occorrenze):

La ripetizione riguarda soprattutto designazioni di nomi di evento con Aktionsart di processo definito, costituiti da fasi identiche l’una all’altra [cfr. Simone 2003], spesso costituite dalla produzione di rumori, es.:

8) *kwikwi* “singulto, singhiozzo”²¹.

Rientrano in questa categoria anche le designazioni di oggetti intrinsecamente “rumorosi”, es.:

9) *kingakinga* “piccolo tamburo”

10) *pikipiki* “motocicletta”

11) *tingatinga* “trattore / automobile della polizia con sirena”

e la forma triplicata, di sicura origine onomatopeica

12) *ngongongo* “treno merci”

Grandezza / Aumento rispetto alla forma non reduplicata (16 occorrenze):

13) *nene* “spesso, robusto, corpulento, grasso, largo” (cfr. *unene* “grassezza, corpulenza, robustezza”²²)

14) *jizajiza* “tenebre fitte, oscurità” (cfr. *jiza* “oscurità, tenebre”)

Abbondanza (13 occorrenze):

15) *bokoboko* “pietanza di farina, frumento, carne e burro” (cfr. *kubokoa* “avere un raccolto abbondante”)

16) *chunguchungu* “in quantità, a mucchi” (cfr. *chungu* “mucchio”)

Varietà/ Variegatura (9 occorrenze):

17) *marakaraka* “macchia, toppa, striscia / a chiazze, a toppe, a strisce, variegato”

18) *vitakataka*²³ “cianfrusaglie, miscellanea”

19) *madoadoa* “macchiato, variegato, a colori differenti” (cfr. *doa* “macchia”)

Oggetti composti da parti piccole (8 occorrenze):

Rientrano in questo gruppo diversi nomi di minestre, semolini, pappette, che hanno

21. Cfr. anche *kikeukeu* “singhiozzo”, *kitefufefu* “singhiozzo (prima o dopo di piangere)”, *kwifukwifu* “singhiozzo (dopo avere pianto)”, sinonimi non imparentati tutti formati iconicamente tramite reduplicazione totale. Il classificatore *ki-* marca la appartenenza del sostantivo alla classe 7.

22. Cfr. anche *nono* “grasso, corpulento, ben pasciuto (di animale)”. Il classificatore *u-* indica la appartenenza alla classe 14, in cui ricadono i nomi astratti.

23. Il classificatore *vi-* indica l’appartenenza del sostantivo alla classe 8, in cui sono incluse le forme plurali dei sostantivi in classe 7.

come ingrediente di base cereali, già piccoli e spesso ulteriormente pestati o sminuzzati:

20) *pochopocho* “farinata, pappolata”

21) *ubwabwa* “pappetta di riso, riso cotto senza succo di cocco”

Completezza, totalità (6 occorrenze):

Ricadono in questa classe lemmi come:

22) *gubigubi* “coperto da capo a piedi”

23) *makoko* “bagagli, armi e bagagli, utensili, arnesi, penati”.

Rientrano in questa classe anche alcuni ideofoni che rideterminano specifici verbi conferendo alla designazione un senso di pienezza, es.

24) *farafara* in *kujaa farafara* “riempire fino all’orlo”

25) *fofofo* in *kulala fofofo* “dormire profondamente”

Vediamo ora qualche esempio di verbi reduplicativi in cui si riconoscono delle funzioni semantiche di tipo iconico.

Azioni che si compongono di più fasi uguali in veloce successione (20 occorrenze):

26) *kubwetabweta* “ansimare, respirare affannosamente”

27) *kuparapara* “pestare il terreno (di cavalli) / raspare (di galline)”

Azioni continuative, di lunga durata (13 occorrenze):

28) *kutingatinga* “essere scosso, vibrare, oscillare”

29) *kuwawa* “prudere”

Azioni intensificate (8 occorrenze):

30) *kumagamaga* “camminare frettolosamente, a gambe larghe”

31) *kutafutatafuta* “cercare dappertutto” (cfr. *kutafuta* “cercare”)

La seguente funzione, sempre di tipo iconico, coinvolge sia sostantivi che verbi:

Trasferimento di significato (8 occorrenze):

Questa funzione della reduplicazione, segnalata per il swahili in [Novotna 2000: 65], consiste nella formazione di una parola reduplicata da una forma non reduplicata sulla base di un tratto ritenuto saliente²⁴, es.:

32) *jivujivu* “color cenere, grigio” < *jivu* “cenere”

33) *buibui* “vestito nero femminile che copre tutto il corpo” < *bui* “tarantola / gioco a nascondersi”

24. Si tratta di una funzione semantica della reduplicazione che viene riconosciuta molto raramente dagli studi in questo campo. Key [Key 1965] include genericamente tra le funzioni della reduplicazione nel

34) *kuchakurachakura* “spiare, perquisire meticolosamente” < *kuchakura* “raspare di gallina”

Si tratta ancora di una funzione direttamente iconica della reduplicazione, perché viene astratto un tratto saliente da una parola e ad esso viene data grande importanza (ad esempio viene pertinentizzato il colore della cenere nella creazione tramite reduplicazione dell’aggettivo che designa quello specifico colore), rendendolo in qualche modo una proprietà tipica nella indicazione prototipica di un altro designato. Viene insomma enfatizzata (“aumentata”) l’importanza di un tratto semantico a discapito di altri nella indicazione del referente.

Molte delle funzioni semantiche indicate vengono spesso riportate nei lavori sulla semantica della reduplicazione. [Key 1965], uno dei lavori che si sofferma meticolosamente sulle funzioni della reduplicazione, riporta per il verbo alcuni valori decisamente iconici come la ripetizione, in riferimento alla ripetizione di uno stesso atto molte volte; la pluralizzazione del soggetto e dell’azione; la intensificazione, come aumento di volume o forza dell’azione; il processo continuativo, più altre possibili categorie che non sono state di fatto riscontrate nel nostro corpus (citandone solo alcune: distribuzione di azioni variate, azione abitudinaria, possesso). Kiyomi [Kiyomi 1995], nel suo intelligente lavoro sulla organizzazione semantica delle funzioni della reduplicazione nelle lingue maleo-polinesiane, cita per il verbo molte delle stesse funzioni riscontrate, distinguendo tra i tipi di significazione iconica della reduplicazione sia processi di tipo consecutivo, basati sulla pluralità (distribuzione, reciprocità) o basati sulla ripetizione/continuazione (estensione spaziale, abituale, progressivo, imperfettivo, alternanza locativa), sia processi di tipo cumulativo, legati soprattutto alla espressione della intensità.

Nel corpus analizzato non ci sono riscontri di un uso della reduplicazione in funzione distributiva, che comunque viene segnalata per il swahili già in Ashton [Ashton 1944: 316-318] e in Gregersen [Gregersen 1967: 60], ma vi si possono riscontrare tre occorrenze di estensione spaziale (es. *kutangatanga* “andare e venire, passeggiare, oziare, vagabondare”).

Anche per i sostantivi molti dei valori della reduplicazione su base iconica coincidono con quelli indicati dagli studi sulla semantica della reduplicazione in diverse lingue del mondo: pluralità, nelle sue diverse accezioni (numerosità, totalità, ripetizione, varietà), abbondanza, maggior quantità o volume. Il corpus analizzato ci permette di aggiungere altre funzione iconiche più specifiche, come la già citata

verbo una funzione generica di “mutamento semantico” che ha come punto di arrivo una denotazione semanticamente correlata.

25. Uno degli avverbi presenta addirittura una quadruplicazione: *nganganganga* “in fretta e furia, frettolosamente”. Non si deve però dimenticare che la necessità di spingere qualcuno a fare in fretta

indicazione di oggetti composti da parti piccole (soprattutto pietanze) e il trasferimento di significato. Si riscontra infine un gruppo di 7 avverbi e interiezioni con struttura reduplicativa che rimandano alla velocità o alla fretta (es. *kimagamaga* “velocemente”; *chapuchapu* “Presto! in fretta!”)²⁵. In 10 occorrenze (soprattutto avverbi) è molto interessante notare come la parola reduplicata, soprattutto in una dimensione di uso, rimandi ad un concetto di precisione, come se identificasse puntualmente un modo o una specifica dimensione spaziale restringendo referenzialmente l’area indicata dalle forme non duplicate. Si osservi il seguente esempio [Novotna 2000: 70]:

35) *Tumpige kwa mishare kulekule juu* “let us shoot him with arrows there, up above”

Qui *juu* vuol dire “su” e *kulekule juu* significa “proprio là, in alto” (cfr. *kule* “là”).

4. Reduplicazione ed estensione semantica

Molti tipi di significazione veicolati dalla reduplicazione in swahili non dipendono però da un iconismo diretto, ma da forme di estensione semantica. Come scrive giustamente Regier “Once reduplication marks one meaning in a language, it may come to also mark others that are closely conceptually related” [Regier 1998: 887]. Il processo di estensione, inoltre, può essere di nuovo applicato al suo risultato inanellando a catena significati diversi ma correlati per qualche tratto semantico. A partire da una categoria possono prodursi “categorie radiali” [cfr. Lakoff 1987] sulla base di schemi preconcezionali che emergono dalla esperienza percettiva o dalla estensione di questi schemi a domini astratti, più culturali, sulla base di meccanismi metaforici o metonimici.

Nel caso del nostro corpus, sulla base del modello proposto da Regier [Regier 1998], vedremo come le parole che appartengono a domini di senso collegate ad una categoria centrale espressa dalla reduplicazione tenderanno a loro volta ad essere formate tramite reduplicazione, estendendo la applicazione di questo processo morfologico oltre i limiti della iconicità diretta. Per Regier [Regier 1988: 888] le tre categorie concettuali collegate alla reduplicazione in modo direttamente iconico sono “baby”, “repetition” e “plural”, e da esse si formano per estensione semantica delle categorie radiali (includere in cerchi nella figura 1).

comporta inevitabilmente, nell’uso, la produzione di sintagmi reduplicativi, cfr. it. *corri, corri! presto, presto!*. In questo caso non si può parlare dunque di una funzione semantica specifica del swahili.

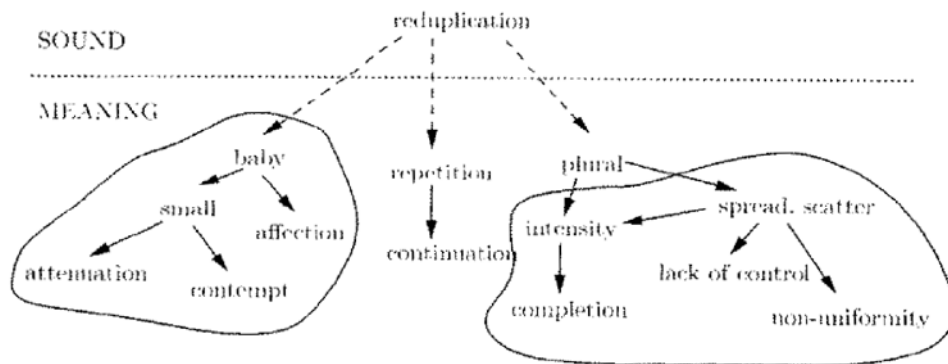


fig.1 Interazione tra iconicità ed estensione semantica [Regier 1988: 888]

Ci sentiamo di accogliere anche per il swahili due di queste categorie di base, la ripetizione e la pluralità, ma, poiché gli schemi concettuali incorporano conoscenze convenzionalizzate fondate sul modo in cui ogni comunità struttura la propria organizzazione del sapere (sulla base dei propri stereotipi culturali e delle proprie conoscenze enciclopediche), riteniamo che le estensioni semantiche siano andate verso l'inglobamento di alcune specifiche classi di designazione.

4.1. Estensioni semantiche della “ripetizione”

A parere di chi scrive, la categoria semantica della “ripetizione” può essere estesa ai logonimi, cioè alle parole che designano attività linguistiche (in particolar modo ai logonimi sociolinguisticamente bassi come le parole che designano il chiacchierare, il tergiversare, il litigare), così come ai nomi degli uccelli e degli insetti. In tutti questi campi lessicali la ripetizione diviene tratto saliente della fonazione in sé, e la rappresentazione del significante prevale sulla trasmissione di significato perché poco importante rispetto all'atto stesso o perché, nel caso dello specifico “parlato” di insetti ed uccelli, la dimensione semantica è inaccessibile agli esseri umani. Nel corpus, i logonimi costruiti con struttura reduplicativa sono 25 (14 verbi, 11 sostantivi). Molti designano diverse accezioni (spesso con connotazione negativa) dell'atto del chiacchierare, visto evidentemente come ripetizione nella produzione di foni²⁶. Fra essi *mtafitafi* “chiacchierone” (cfr. *kutafiti* “ficcare il naso”); *kupayapaya* “parlare stupidamente (oziosamente, indiscretamente, inintelligibilmente), dire sciocchezze, chiacchierare, cicalare”; *kudiradira* “parlare evasivamente”. Altrimenti i logonimi reduplicati possono designare il canzonare (*kuzuzua*²⁷), il litigare (ad es. *kuvaranga-*

26. Si confronti il logonimo reduplicativo italiano *blablablà*.

27. *-a* è uno specifico morfema che chiude la catena dei morfemi verbali.

varanga “interrompere bruscamente, portare la discordia in una conversazione – cfr. *varanga* “rumore, suono confuso di voci”), o possono riferirsi a particolari modi di parlare, come ad un bisbiglio (*nong'onong'o*) o al parlare in modo nasale (*king'ong'o*). Naturalmente sono formati tramite reduplicazione anche i verbi che designano il balbettare (es. *kuwayawaya*), massimamente “ripetitivi”.

La “ripetizione” è anche alla base della designazione di uccelli (18 uccelli hanno un nome formato tramite reduplicazione) e insetti (16 lemmi reduplicativi), gli animali più “chiacchieroni”, che ripetono il loro verso senza che noi possiamo capirli. In qualche caso, però, la reduplicazione rimanda ad una estensione semantica di ripetizione non di suoni, ma di movimenti (es. *kipepeo* “farfalla”, cfr. *kupepea* “sventolare come un ventaglio”).

Regier sostiene che la categoria “baby” sia una categoria di base, direttamente iconica²⁸, una categoria in cui esisterebbe “a direct linkage between sound and meaning” [Regier 1998: 887], ma potrebbe trattarsi, come per i logonimi, gli insetti e gli uccelli, di una estensione semantica che parte dalla categoria della “ripetizione”. Del resto lo stesso Regier, nel considerare “baby” come categoria di base, invoca come possibili spiegazioni il baby talk ed il frequente ricorso alle reduplicazioni da parte dei bambini nell’apprendimento del linguaggio²⁹: non potrebbe esserci un esempio migliore della capacità della reduplicazione di esprimere ripetizione. La lallazione e il baby talk possono essere dunque la fonte dei sostantivi reduplicati che indicano i membri della famiglia (*mama* e *baba*, parole che non hanno bisogno di traduzione per

28. Per Regier la categoria formata tramite reduplicazione per iconismo diretto è “baby”, mentre la categoria “small” può essere invece formata tramite reduplicazione solo per estensione semantica. Anche a prescindere dal processo morfologico della reduplicazione, però, nello studiare la organizzazione semantica della diminuzione, non tutti gli studiosi concordano nel considerare come prius semantico la categoria “small” o la categoria “child”. Jurafsky [Jurafsky 1996] pone entrambe le categorie al centro della organizzazione cognitiva della diminuzione, Prieto mostra invece come il vero centro semantico, il “synchronic cognitive core meaning” [Prieto 2015: 25] della diminuzione sia la categoria semantica “small”, mentre la categoria “child” (corrispondente alla categoria “baby” in Regier) è legata al “core sense” del diminutivo solo in modo secondario.

29. Concordiamo con Prieto quando afferma che “the perception of size is embodied and biologically wired [...]. The perception of the concept of ‘child’ or age property is more culturally, not cognitive, motivated”. Anche per chi scrive la categoria “baby” è più culturale che cognitiva, e non può essere direttamente mutuata in modo iconico, ma si tratta di un’associazione semantica che in quanto tale non può essere che “culture-specific”. E in swahili, come si è tentato di dimostrare, l’estensione semantica verso le categorie interessate dalla reduplicazione non ha coinvolto il nodo semantico della diminuzione o della piccolezza in generale, ma si è espansa solo verso valori di aumento (cfr. par. 5). La categoria “baby” verrebbe dunque attinta per espansione tutta culturale a partire dalla attitudine dei bambini a creare parole reduplicate nel loro linguaggio. Del resto, con le parole di Regier, “Since babies themselves reduplicate extensively in learning to speak [...] it is understandable why doubling and babies would come to be associated” [Regier 1998: 887] “English *baby*, French *bébé*, Tamil *papa* (baby). In addition to these lexical examples, many languages use reduplication productively to mark baby register, that register used when addressed to babies” [ib. 889].

la loro latitudine linguistica, ma anche *dada* “sorella”, *kaka* “fratello”, *bibi* “signora”, *mtoto* “bambino”).

4.2. Estensioni semantiche della “pluralità”

Allo stesso modo, è possibile che la categoria di “pluralità”³⁰ sia alla base di alcune estensioni verso altri campi semantici. In quest’ottica non sorprende che i nomi di alcune parti del corpo tipicamente duali abbiano una struttura reduplicativa (es. *chuchu* “capezzolo”, *dodo e titi* “mammella”, *kibobo* “natiche”), e non sorprende che possano essere reduplicati i nomi dei liquidi, sostanze intrinsecamente plurali perché composte da più gocce (es. *giligili* “fluidico”, *nyunyu* “liquido spruzzato, aspersione, piovgerella”, *dabwadabwa* “soffice, floscio, saturo d’acqua, acquoso”).

Estensioni semantiche successive, che portano a categorie più periferiche rispetto alla categoria centrale, sono la confusione e le malattie.

Anche Regier inserisce la confusione ed il disordine tra le categorie periferiche della rete concettuale di “pluralità” sotto l’etichetta “lack of control”, che costituirebbe una estensione secondaria a partire dalla categoria di “spread out, scatter”. È possibile, però, che nella organizzazione della rete concettuale della pluralità non sia necessario questo passaggio intermedio: il disordine, la confusione, il dubbio sono intrinsecamente plurali. Il disordine e la confusione, infatti, implicano necessariamente l’affollamento di più elementi (non organizzati né disposti secondo un qualsivoglia criterio), sia che si tratti di realtà concrete che di realtà mentali, e l’essere in dubbio prevede una potenziale opzionalità almeno tra due possibilità (cfr. etimologia di *dubbio*, dal lat. *dubius*, der. di *duo* “due”³¹). 22 lemmi reduplicativi del nostro corpus rimandano ad un’area di significazione molto compatta all’interno di questo campo semantico, es. *daghadagha* “incertezza, dubbio”, *furufuru* “confusione, perplessità, disordine” (ma tra le accezioni secondarie è indicata anche la “quantità”!), *wasiwasi* “dubbio, perplessità, incertezza, scrupolo, inquietudine”, *shamrashamra* “tramestio, confusione”.

Un’altra estensione semantica della pluralità porta alla designazione delle malattie e dei disturbi fisici. Questi spesso presentano una sintomatologia “plurale” che si riflette nella struttura reduplicativa delle parole coinvolte, ad es. *kipwepwe* “malattia della pelle con pustole rosse che dicesi causate dai pidocchi”; *nyungunyungu* “piaghe fra le dita dei piedi”, *kifafa* “convulsione, epilessia”).

Probabilmente le ultime due categorie semantiche coinvolte, la confusione e la malattia, proiettano una ulteriore estensione semantica decisamente oltre i confini dell’iconismo, cioè verso parole accomunate unicamente da una denotazione negativa. Si tratta di 60 parole reduplicate nel corpus, di cui circa un terzo (19 lemmi) riguardano

30. Nella espressione della pluralità il ricorso alla reduplicazione è direttamente iconico e “self-explanatory” [Regier 1998: 887].

31. <http://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/dubbio/>

qualità negative, soprattutto di persone (es. *goigoi* “pigro, fannullone”, *kimbaombao* “spilungone”, *mzuzu* “ignorante, imbecille”, ma anche “varietà di banana che si cuoce immatura e ha il gusto di patata”); 9 occorrenze riguardano stati d’animo negativi (es. *kuchugachuga* “essere in apprensione sentendosi impreparati – per esempio per una visita”, *kunyonganyonga* “stancarsi, annoiarsi, essere stufo”); 7 lemmi riguardano oggetti di poco o di nessun valore (es. *tabutabu* “pezzo rotto o strappato”, *kikuukuu* “cosa vecchia e logora”)³².

5. La reduplicazione in swahili ha funzione di diminuzione?

La categoria di “negativo”, che secondo l’ipotesi formulata nel precedente paragrafo deriverebbe in più passaggi dal valore iconico di “pluralità”, viene invece spesso ascritta alla fattispecie della diminuzione, di cui è considerata un sottotipo. Se riguardiamo la figura 1 (cfr. par. 4) notiamo come Regier faccia derivare per estensione semantica la categoria “contempt” da “small”, poiché, con le sue stesse parole, “small things tend to be dismissible (*small fry, peanuts*)” [Regier 1998: 887 – corsivo nel testo originale]. Molti studiosi si sono accorti che la reduplicazione poteva assumere anche la funzione di diminuzione³³, ma, mentre la reduplicazione rimanda alla funzione iconica di aumento in tutte le lingue del mondo, il valore diminutivo della reduplicazione non sembra attestato ovunque. Se consideriamo poi la generalizzazione proposta da Uspensky, per cui “if by means of reduplication decrease of quantity or degree may be expressed in a language, there are cases in that language in which reduplication expresses an increase of quantity or degree” [Uspensky 1972: 70], vediamo come non esistano lingue in cui la reduplicazione possa esprimere solo la diminuzione senza esprimere anche aumento; la diminuzione, dunque, è una funzione secondaria per la reduplicazione.

32. Come mostra Prieto [Prieto 2005], si può arrivare ad una categoria che includa referenti con connotazione negativa anche a partire dal nucleo semantico di “aumento”. Ancora una volta, così come è stato fatto per la categoria “baby”, è importante sottolineare come le categorie attinte per estensione semantica da categorie radiali non abbiano una base fisiologica, per cui l’associazione semantica con altre categorie è di fatto “culture-specific” o “language-specific”, come del resto molti fenomeni linguistici [Sapir 1921].

33. Solo per citare i lavori più noti e influenti sulla semantica della reduplicazione a livello inter-linguistico, trascurando i molti lavori, anche essenziali, che hanno per oggetto la reduplicazione in una specifica lingua, ricordiamo che Key [Key 1965] inserisce il diminutivo tra le funzioni semantiche dalla reduplicazione dei sostantivi, ma non offre una spiegazione per questa unica funzione isolata tra molte funzioni iconiche; Moravcsik [Moravcsik 1978: 325] riconosce che talvolta il significato della reduplicazione è connesso alla attenuazione e alla diminuzione, cioè è l’opposto del significato atteso; Haiman [Haiman 1980] relega la indicazione di questa funzione in una nota. Per una rassegna degli studi sulle funzioni iconiche e non iconiche (o anti-iconiche) della reduplicazione si rimanda a [Castagneto 2004: 67-80].

Le grammatiche di swahili e gli studi sulla semantica della reduplicazione segnalano la funzione di diminuzione della reduplicazione anche in questa lingua: per Ashton [Ashton 1944: 316-318] e per Bertoncini [Bertoncini Zúbková 1987: 222] una delle funzioni della reduplicazione è di diminuire la forza di una parola, Gregersen [Gregersen 1997: 60] e Lodhi [Lodhi 2002: 5; 2004: 142] parlano più specificamente di riduzione del grado di intensità, ma i pochi esempi portati da tutti questi autori non convincono. Gregersen propone tre esempi per esemplificare il potere di diminuzione della reduplicazione: *majimaji* “somewhat wet” (esempio presentato anche in [Ashton 1944: 316]), *jaribujaribu* “try, but not very hard”, *mponjiwamponjiwa* “rather sick”. *Majimaji* “bagnato” è l’aggettivo derivato dal sostantivo *maji* “acqua”: tuttalpiù, in questo caso, la reduplicazione, attraverso un cambio categoriale, ha il valore latamente iconico di esprimere la permanenza in uno stato. Per quanto riguarda la semantica di *kujaribujaribu* “tentare ma non troppo”, pesa molto il tipo di significato della parola di base non reduplicata, *kujaribu* “tentare”, che già di per sé rimanda ad una azione non riuscita, non portata a termine. Qui la reduplicazione non diminuisce, ma altresì enfatizza la denotazione di insuccesso, e si potrebbe estendere a casi di questo tipo il quarto dispositivo formulato da Lakoff & Johnson per spiegare in che modo “PIÙ FORMA sta per PIÙ CONTENUTO”³⁴: “la duplicazione, applicata a un termine usato per qualcosa di piccolo, indica diminuzione” [Lakoff – Johnson 1998: 163]; allo stesso modo un’azione tentata senza convinzione ha bisogno di più materiale fonico che nella indicazione di un’azione tentata. *Mponjiwamponjiwa* non figura invece in nessuno dei dizionari consultati, ed è possibile che si radichi in qualche dialetto o varietà non meglio specificati, visto che il termine che indica “malato” in swahili è *gonjiwa*. Anche in considerazione della circostanza per cui in swahili i sostantivi, massimamente referenziali, non vengono mai diminuiti tramite reduplicazione, riteniamo che in questa lingua la reduplicazione non abbia tra le sue funzioni l’espressione della diminuzione.

6. La reduplicazione in lingue Bantu oltre il swahili: un confronto con lo Zulu

Per capire come la reduplicazione in swahili sia legata principalmente alle funzioni iconiche di aumento, proponiamo qui un confronto cursorio con un’altra lingua bantu, lo zulu. In questa lingua la reduplicazione del morfema lessicale coinvolge nomi, ideofoni e verbi. Nei nomi, quando la reduplicazione è produttiva, veicola unicamente il valore di pluralità (es. *i-mi-fula-fula* “many different rivers”), negli ideofoni veicola i valori di ripetizione o di intensità, nel verbo può significare ripetizione [Poulos – Msimang 1998: 202]. Per Cook [Cook 2013: 1] la reduplicazione nel verbo in zulu può anche significare “do X without much skill”, quindi veicolare una connotazione negativa, che potrebbe essere connessa anche al valore diminutivo di “do X a little”

34. Carattere maiuscolo nel testo originale.

[Doke 1973: 148 sgg.]. Per una esposizione dettagliata della reduplicazione in zulu, cfr. van der Spuy – Mjiyako [van der Spuy – Mjiyako 2015: 515-521].

Ma in zulu il valore di diminuzione espresso tramite reduplicazione sembrerebbe del tutto secondario, soprattutto se consideriamo che nei nomi e negli ideofoni la reduplicazione del morfema lessicale non veicola mai questo significato, e che la stessa estensione verbale che modifica il verbo con significato intensivo corrisponde alla forma reduplicata della estensione di causativo *-is-* (es. *zam-isis-a* “try very hard”) [van der Spuy – Mjiyako 2015: 521].

7. Conclusioni

Questo lavoro propone un’analisi della semantica della reduplicazione in swahili sulla base di una lista di 562 lemmi reduplicati. I risultati consentono di affermare che in swahili la reduplicazione, usata estensivamente in tutte le categorie lessicali, esprime molte funzioni direttamente iconiche tra cui le più rappresentative sono la numerosità, la ripetizione, la grandezza o l’aumento di volume rispetto alla forma non reduplicata, la abbondanza, la varietà, la designazione di oggetti composti da parti piccole, la totalità, il trasferimento di significato, e, nel verbo, la designazione di azioni che si compongono di più fasi uguali in veloce successione, di azioni con lunga durata, di azioni intensificate.

Due archi-funzioni in particolar modo, però, la pluralità e la ripetizione, fungono da centro di “categorie radiali” che si originano da esse non tramite iconismo diretto ma per estensione semantica. Queste due funzioni consentono alle parole appartenenti ad alcuni campi semantici (parole che indicano attività linguistiche, nomi di uccelli e insetti, parole che designano i membri della comunità familiare, parti del corpo, liquidi, confusione, malattie) di essere attratte nel modello formale della reduplicazione secondo lo schema presentato in figura 2.

Secondo questo modello, contro quanto viene continuamente ribadito nella bibliografia di settore, i valori di diminuzione e attenuazione, non presenti nel corpus, sarebbero esclusi dalle funzioni della reduplicazione nella lingua swahili. A differenza di quanto mostra lo schema di Regier riportato in fig.1 (par.4), che non riguarda una specifica lingua ma la semantica della reduplicazione in generale, si propone per il swahili il seguente schema³⁵ (fig.2):

35. La nozione di pluralità, direttamente iconica, sussume in sé i valori di numerosità, abbondanza, varietà/variegatura, la indicazione cumulativa di referenti composti di piccole parti, la totalità. Nel verbo le azioni ripetute composte da più fasi uguali in veloce successione, così come le azioni continuative, possono essere ricondotte al semema della ripetizione (in quanto processi di tipo consecutivo), le azioni intensificate dipendono invece dal nodo concettuale della intensità.

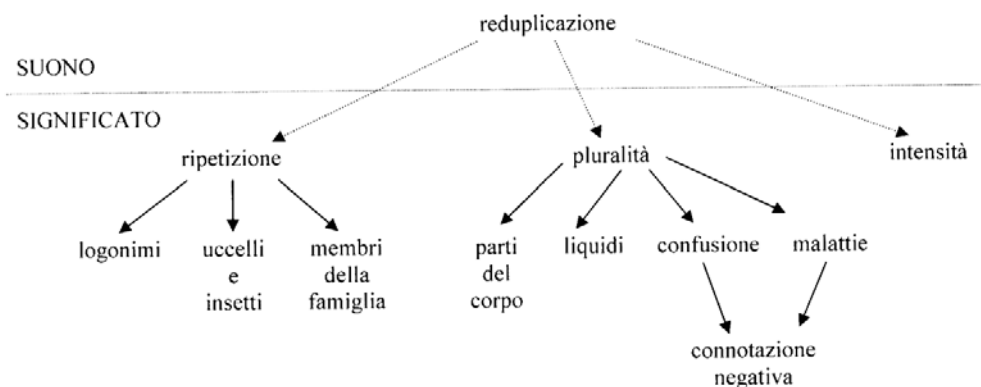


fig. 2 Interazione tra iconicità ed estensione semantica in swahili

Comparando i due schemi si nota come in swahili non sia indicata la funzione di diminuzione; la lallazione dei bambini è legata alla ripetizione, piuttosto che al sema di “piccolezza”, e il valore negativo è correlato non a ciò che è piccolo, e quindi insignificante, ma, in modo indiretto, alla pluralità. L’intensità, inoltre, non sarebbe attinta dalla reduplicazione per estensione semantica, ma sarebbe espressa tramite reduplicazione per iconismo diretto.

Bibliografia

- Ashton, A.O. 1944, *Swahili grammar*, London, Longman.
- Bertoncini Zúbková, E. 1987, *Kiswahili kwa furaha*, Napoli, Opera Universitaria dell’Istituto Universitario Orientale.
- Castagneto, M. 2004, *Chiacchierare, bisbigliare, litigare...in turco. Il complesso intreccio tra attività linguistiche, iconismo, reduplicazione*, Cagliari, Arxiu de Tradicions.
- 2014, *Chicchi, semi e semolini in Swahili. Categorie di genere e reduplicazione*, Africa e Mediterraneo 81, pp. 52-57.
- Castagneto, M. – Sidraschi, D. 2016, *Ideofoni*, in F. Dedè (ed.) *Categorie grammaticali e classi di parole. Statuto e riflessi metalinguistici*, (collana “Lingue, Linguaggi, Metalinguaggio” 13), Roma, Il Calamo, pp. 81-99.
- Cook, T. 2013, *Explaining the final vowel mismatch in Zulu reduplication*, University of Pennsylvania Working Papers in Linguistics 19 (1), pp. 40-50, <http://repository.upenn.edu/pwpl/vol119/iss1/6>.
- Corbett, G.G. 1991, *Gender*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Denny, J.P. – Creider, Ch. 1976, *The semantics of noun classes in Proto-Bantu*, Studies in African Linguistics 7 (1), pp. 1-30.
- Doke, C.M. 1973, *Textbook of Zulu Grammar*, Cape Town, Longman.

- Gregersen, E.E. 1967, *Language in Africa. An Introductory Survey*, New York – Paris – London, Gordon & Breach.
- Haiman, J. 1980, *The Iconicity of grammar: isomorphism and motivation*, *Language* 56 (3), pp. 515-540.
- 2009, *The natural history of verb-stem reduplication in Bantu*, *Morphology* 19, pp. 177-206.
- Jurafsky, D. 1996, *Universal tendencies in the semantics of the diminutive*, *Language* 72 (3), pp. 533-578.
- Kilian-Hatz, C. 2001, *Universality and diversity: Ideophones from Baka and Kxoe*, in F.K.E. Voeltz – C. Kilian-Hatz (eds.), *Ideophones*, Amsterdam – Philadelphia, Benjamins, pp. 155-164.
- Key, H. 1965, *Some semantic functions of reduplication in various languages*, *Anthropological Linguistics* III, pp. 88-102.
- Kiyomi, S. 1995, *A new approach to reduplication: a semantic study of noun and verb reduplication in the Malayo-Polynesian languages*, *Linguistics* 33, pp. 1145-1167.
- Kunene, D.P. 2001, *Speaking the act: The ideophone as a linguistic rebel*, in F.K.E. Voeltz – C. Kilian-Hatz (eds.), *Ideophones*, Amsterdam – Philadelphia, Benjamins, pp. 183-192.
- Lakoff, G. 1987, *Women, fire, and dangerous things: what categories reveal about the mind*, The University of Chicago, University of Chicago Press.
- Lakoff, G. – Johnson, M. 1988, *Metaphors We Live By*. The University of Chicago, University of Chicago Press, 1980. Trad. it.: *Metafora e Vita Quotidiana*. Milano, Bompiani, 1988.
- Lodhi, A.Y. 2002, *Verbal extensions in Bantu (the case of Swahili and Nyamwezi)*, *Africa & Asia* 2, pp. 4-26.
- 2004, *Strategies of emphasis and intensity in Swahili*, *Africa & Asia* 4, pp. 142-150.
- Marantz, A. 1982, *Re reduplication*, *Linguistic Inquiry* 13, pp. 483-545.
- Moravcsik, E. 1978, *Reduplicative Constructions*, in J.H. Greenberg (ed.) *Universals of Human Language*, vol. III (Word Structure), Stanford, Stanford University Press, pp. 297-334.
- Myachina, E.N. 1981, *The Swahili language. A descriptive grammar* (Languages of Asia and Africa, vol.1), London, Routledge.
- Novotna, J. 2000, *Reduplication in Swahili*, *Afrikanistische Arbeitspapiere* 64 (Swahili Forum VII), pp. 57-73.
- Nurse, D. – Hinnebusch, T. 1993, *Swahili and Sabaki: a linguistic history*, Oakland, University of California Press.
- Poulos, G. – Msimang, C.T. 1998, *A Linguistic Analysis of Zulu*, Cape Town, Via Afrika
- Prieto, V.M. 2005, *Spanish Evaluative Morphology: Pragmatic, Sociolinguistic, and Semantic Issues*, University of Florida, PhD. Dissertation, http://etd.fcla.edu/UF/UFE0010940/prieto_v.pdf.
- 2015, *The Semantics of Evaluative Morphology*, in N. Grandi – L. Körtvélyessy

- (eds.) *Edinburgh Handbook of Evaluative Morphology*, Edinburgh, Edinburgh University Press, pp. 21-31.
- Regier, T. 1998, *Reduplication and the Arbitrariness of the Sign*, in M. Gernsbacher, S. Derry (eds.) *Proceedings of the Twentieth Annual Conference of the Cognitive Science Society*, Mahwah N.J., Lawrence Erlbaum Associates, pp. 887-892.
- Richardson, I. 1967, *Linguistic evolution and Bantu noun class systems*, in G. Manessy (ed.) *La classification nominale dans les langues Négro-Africaines*, Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique: Sciences Humaines, Aix en Provence, 3-7 juillet 1967, CNRS Paris.
- Sapir, E. 1921, *Language: An Introduction to the Study of Speech*, New York, Harcourt Brace.
- Schadeberg, Th.C. 1984, *A Sketch of Swahili Morphology*, Dordrecht, Foris Publications.
- Simone, R. 2003, *Masdar, 'ismu al-marrati et la frontière verbe/nom*, in J.M. Girón Alconchel (ed.) *Estudios ofrecidos al profesor J. Bustos de Tovar*; Madrid, Universidad Complutense de Madrid, pp. 901-918.
- Uspensky, B.A. 1972, *Subsystems in language, their interrelations and their correlated universals*, *Linguistics* 88, pp. 53-71.
- van der Spuy, A. – Mjiyako, L. 2015, *Zulu*, in N. Grandi – L. Körtvélyessy (eds.) *Edinburgh Handbook of Evaluative Morphology*, Edinburgh, Edinburgh University Press, pp. 21-31.

Dizionari:

- Merlo Pick, V. 1978, *Vocabolario kiswahili-italiano italiano-kiswahili*, Bologna, E.M.I.
- Rechenbach, Ch.W. 1967, *Swahili-English Dictionary*, Washington D.C., The Catholic University of America Press
- The Kamusi Project Swahili-English Dictionary* (<https://somabiblia.files.wordpress.com/2014/03/kamusi-swahili-english.pdf>)